

SETTE GIORNI DI TWEET

I consigli dei fumettisti M. Castellaro e A. Cresta. Da oggi sull'account Twitter @La_Lettura quelli del sinologo Fiorenzo Lafirenza

Domenica

Ghali, *Album*. Perché il problema è la risorsa, con la sincerità feroce e dolce dei vent'anni

Lunedì

Rudyard Kipling, *I libri della giungla*. L'arte di vivere al confine di tutti i mondi che abitiamo

Martedì

Joe R. Lansdale, *Mucho Mojo*. Attraversare gli abissi dell'animo umano senza perdere il sorriso

Mercoledì

Vittorio Sermoniti, *L'Inferno di Dante*. Un navigatore gps per salire sulle spalle di un gigante

Giovedì

Mariangela Gualtieri, *Bestia di gioia*. Poesie che accarezzano e tagliano sbucciando il cuore

Venerdì

Wu Ming, *Altai*. Riscrivere la storia dei popoli senza dogmi e piangere per vincitori e vinti

Sabato

Craig Thompson, *Habibi*. La fascinosa scrittura araba modella l'incredibile storia di due ragazzi

Anticipazione Esce dopodomani per Rizzoli «L'estate degli inganni» di Roberto Perrone, secondo giallo con Annibale Canessa

La squadra del «Carrarmato» all'assalto dell'Italia dei misteri



L'autore



● L'estate degli inganni è il secondo giallo di Roberto Perrone (in alto) che ha per protagonista Annibale Canessa: esce dopodomani, martedì 16, per Rizzoli (pp. 380, € 19,50)

● A sinistra: Debby e Larry Kline, *Think Tank* (installazione mixed media, 2014)

di Severino Colombo

Essere sempre un passo avanti: è questo il segreto di Annibale «Carrarmato» Canessa. Prevedere le mosse degli altri, farsi trovare pronto. È questo che gli ha permesso di arrivare vivo a fine carriera, passando attraverso le nebbie degli anni Settanta e i bagliori degli Ottanta, meritandosi pure il rispetto e la stima di coloro con cui, per cui o contro cui ha lavorato.

Un passo avanti, Canessa, lo è anche adesso, all'inizio di una nuova indagine: *L'estate degli inganni*, il romanzo scritto da Roberto Perrone che esce martedì 16 gennaio per Rizzoli. In apertura il protagonista è in vacanza in Israele con i familiari: attende al bar dell'hotel King David lo sconosciuto che lo ha fatto seguire da due persone; loro convinte di non essere state notate, Canessa abile a usare il vantaggio di averli scoperti ma non smascherati. Il dialogo con l'interlocutore è fuori di una rivelazione incredibile, di quelle che obbligano a

ripensare il passato: riguarda un fatto avvenuto decenni prima, una stazione (come suggerisce la copertina del libro) e una bomba. Il pensiero di chi legge va subito a un episodio vero del secondo Novecento italiano, la strage di Bologna del 2 agosto 1980. Nel libro non c'è un riferimento esplicito, ma c'è quella che si potrebbe definire

un'assonanza di eventi. Avverte Perrone nella nota conclusiva: «Molti riferimenti a fatti realmente accaduti non sono casuali, ma si tratta, appunto, solo di riferimenti. Di nient'altro. Non ci sono tesi alternative da rivelare né l'intento di rileggere la Storia». Insomma l'autore prende quella stagione e la tratta come materia da romanzo.

Addio allo storico delle idee

Lindenberg, fustigatore della «libido reazionaria»

È morto venerdì 12 a Parigi lo storico delle idee Daniel Lindenberg, 77 anni. Nel 2002, pochi mesi dopo il sisma politico del 21 aprile con il passaggio di Jean-Marie Le Pen al secondo turno delle presidenziali, Lindenberg pubblicò *Le Rappel à l'ordre. Enquête sur les nouveaux réactionnaires* (Seuil), un libro che provocò un analogo cataclisma nel mondo



citando Alain Finkielkraut, Pierre Manent, Pierre-André Taguieff, e tra gli scrittori Michel Houellebecq e Maurice G. Dantec. (stefano montefiori)

intellettuale. Lo storico denunciava la «libido reazionaria» di intellettuali in qualche caso ex di sinistra,

citando Alain Finkielkraut, Pierre Manent, Pierre-André Taguieff, e tra gli scrittori Michel Houellebecq e Maurice G. Dantec. (stefano montefiori)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo numero con il nuovo direttore

Quattro parole d'ordine, parte la «Domus» di De Lucchi

di Stefano Bucci

Quattro parole d'ordine: ribellione, audacia, coraggio, temerarietà, parole che secondo Michele De Lucchi, direttore della nuova «Domus» (il primo numero è in edicola al prezzo speciale di € 5), dovranno accompagnare verso il futuro la storica rivista di architettura e design (ma non solo) fondata nel 1928 da Gio Ponti e cresciuta nel segno di Gianni Mazzocchi. Quattro parole che, come spiega De Lucchi sono quelle «di chi non si accontenta e cerca, di chi non si applica pedissequamente, ma sperimenta, di chi trova gratificazione solo da risultati supe-

riori alle aspettative». Quattro parole che guideranno «Domus», dopo i mille numeri felicemente superati nel marzo 2016 al novantesimo compleanno (quest'anno) e al centenario (del 2028). Come portafortuna, la maxi coccinella (rossa, blu e oro) iper-architettonica realizzata da The Blue Chemist che campeggia sulla copertina della rivista (direttore editoriale Walter Mariotti, progetto grafico di Mark Porter). Più leggera, non per questo meno incisiva. Ecco il nuovo *modus* di «Domus», un'evoluzione che arriva nello stesso anno della 16ª Biennale di architettura di Venezia, dal 26 maggio al 25 novembre. Una leggerezza, nella forma e non certo nella sostanza,



Architetto

Michele De Lucchi (Ferrara, 1951) è il primo fra i grandi nomi scelti per dirigere dieci numeri ciascuno della rivista per dieci anni. Direttore editoriale è Walter Mariotti, il progetto grafico è di Mark Porter

che si fa immagine: le testimonianze della «guerriglia urbana» della Urban Repair Squad di Toronto; gli schizzi di Frank Gehry per la casa-studio Danzinger (prima abitazione firmata dall'archistar a Los Angeles); il sorprendente progetto di Pezo von Ellrichshausen per Casa Loba, villa con vista oceano a Coliumo, in Cile; le installazioni d'artista di Smiljan Radic, Gordon Matta, Peter Shire, Tino Sehgal. Una serie di visioni e personaggi (come l'ebanista Luciano Molinari, intervistato per l'occasione da Eva Cantarella) assemblate dagli interventi di tecnici e appassionati (Hans Ulrich Obrist, Peter Sloterdijk, Germano Celant).

Dunque, un mix che mette felici-



La copertina del numero 1020 di «Domus» con la maxi coccinella realizzata da The Blue Chemist

emente a confronto l'architettura e il design con altre forme di espressività moderna-contemporanea (danza, moda, cinema, food) anche grazie a una piattaforma digitale completamente aggiornata. (domusweb.it) e a una incredibile sequenza di rubriche, note, contributi. La «giusta via» per trasformare un simbolo dell'Italia nel mondo (60 mila copie mensili, il 45% venduto all'estero) che dopo Ernesto Nathan Rogers e Alessandro Mendini si affida ora a un altro «architetto di pensiero», De Lucchi (primo dei dieci grandi nomi che firmeranno dieci numeri ciascuno per dieci anni), alla ricerca di un rinnovamento non banale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

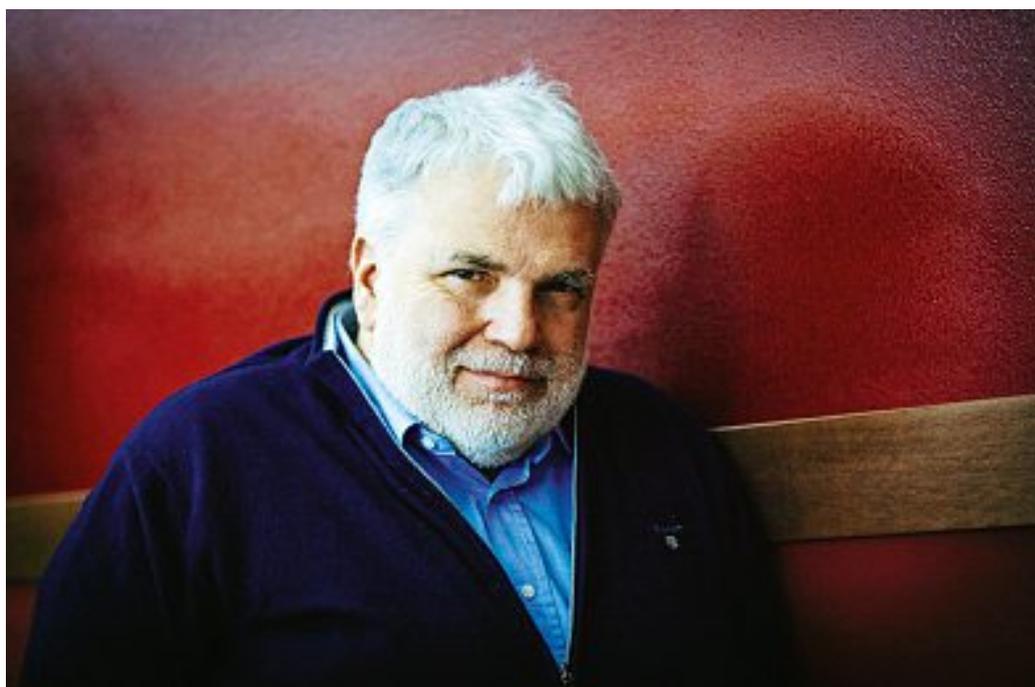


ANTONIO D'ORRICO

Giornalista e Governatore
medaglia d'oro
del Club di Topolino

Passaparola

La storia d'Italia giudicata davanti al tribunale del thriller



GETTY IMAGES

Roberto Perrone, giornalista sportivo ed enogastronomico (prima che diventasse di moda), autore di romanzi sentimentali e, adesso, di noir con eroe: il colonnello Canessa

ECCOCI ALLA seconda volta di Annibale Canessa, ex colonnello dei carabinieri (il modello è un po', dal punto di vista operativo, il generale Dalla Chiesa e un po', per l'uso delle maniere più spicce, il ranger Tex Willer), il super investigatore inventato da Roberto Perrone per rifare la storia più misteriosa e sanguinosa dell'Italia del Dopoguerra. Come sta Canessa rispetto alla sua prima apparizione? Direi bene. Ha trovato un lavoro come agente segreto *part time* alle dipendenze del prefetto Calandra, uomo di gran classe e fine umorismo. Sta sempre con Carla Trovati, la giornalista del *Corriere*,

professionista impeccabile e amatrice indefessa. All'inizio della nuova avventura, Canessa se la spassa in vacanza a Gerusalemme insieme alla cognata Sara, la vedova di suo fratello, e alla giovane nipote Giovanna. Ovviamente, lo impongono le regole del genere, a Gerusalemme si fa vivo un funzionario del Mossad (vecchio contatto dell'investigatore) e parte una complessa vicenda che riporta Canessa in un passato pieno d'ombre, nella stagione in cui in Italia non fiorivano i limoni, ma si mettevano bombe sui treni e nelle stazioni. Di quello che scoprirà il nostro agente speciale non dirò nulla, posso solo anticiparvi

che si tratterà di un grande intrigo nazionale e internazionale, un giallo fantapolitico e fantadiplomatico. Per esplicita e reiterata ammissione dello stesso autore, il modello che Perrone ha avuto per il suo protagonista e per l'organizzazione generale dei suoi noir è Gérard de Villiers, lo scrittore che da solo teneva in vita una intera collana (i Segretissimo di Mondadori). E, al suo modello, Perrone obbedisce con devozione: già a pagina 26 c'è la prima, vorace, scena di sesso, e da quel momento in poi l'appuntamento si ripeterà a scadenze precise. Questa è una delle prime regole di de Villiers, quelle regole che



gli consentirono di vendere centinaia di milioni di copie dei suoi libri. La vedette indiscussa dal punto di vista sessuale (e la valorosa collega Carla Trovati non se ne abbia a male) è Anneke, una assassina a pagamento, spietata ed efficiente, la quale tra una esecuzione e l'altra ama rilassarsi nelle maniere più disinibite e promiscue. Lasciamo la parola all'autore: «Anneke nella sua vita aveva ammazzato ogni genere di essere umano e praticato il sesso in tutti i modi». Questo è il suo epitaffio e de Villiers, io presumo, lo avrebbe sottoscritto con entusiasmo: l'allievo ha fatto tesoro degli insegnamenti del maestro. Siamo solo al secondo romanzo di quella che, penso, sarà una lunga serie e il *format* inventato da Perrone è già rodaticissimo. I suoi personaggi sono diventati subito familiari, come se li conoscessimo da sempre, e mi riferisco alla compagnia di giro che attornia il protagonista: il fido braccio destro ed ex maresciallo dell'Arma Ivan Repetto; i già citati Carla e Calandra; l'impagabile Vampa, l'amico factotum (sembra il Wolf di *Pulp Fiction*). E ne sono arrivati anche di nuovi ed azzeccati ad arricchire il cast. Come è lecito aspettarsi da Perrone (*bon vivant* ed esploratore alla Mario Soldati, lo scrittore su cui fece la tesi di laurea, dei sapori italiani), in *L'estate degli inganni* (bel titolo), si mangia e si beve bene (anche in una semplice merenda a base di provolone del Monaco accompagnato da un bicchiere di rosso, La Querciola di Massa Vecchia), si dorme in alberghi di lusso, si gira il mondo, si conversa con classe. Appunti negativi? Non avrei mai usato l'espressione «come se non ci fosse un domani» per significare la torrida temperatura di un incontro sessuale. Domanda finale: è giusto giudicare la Storia davanti al tribunale del thriller? Non lo so, però, io mi sono divertito. Così spero di voi. Roberto Perrone è un noirista nato, ne ha il touch.

Manuale di conversazione

Ma è possibile che Tolstoj abbia copiato Trollope?

Lo sostiene un lettore ed è uno scoop mondiale

HO LODATO *La guida tascabile per maniaci dei libri* pubblicata da Clichy e curata da *groupies* letterari (a quanto ho capito fiorentini), ma il lettore Giacomo D'Angelo si rivela più maniaco dei maniaci di Clichy (e di Firenze) e mi segnala un'imprecisione. «Fu d'Annunzio a definire Marinetti un "cretino con lampi d'imbecillità" e un "cretino fosforescente" e non Marinetti che lo ricambiò con un "Montecarlo di tutte le letterature" e su di lui ironizzò con "Les Dieux s'en vont, d'Annunzio reste". Si continua però ad attribuire a Marinetti quello che disse il Vate. Succede anche per Ennio Flaiano, cui si attribuisce la frase: "Gli Italiani corrono sempre in soccorso del vincitore", che apparteneva, in realtà, a Bruno Barilli. Come riconobbe l'onesto Flaiano, che ne scrisse in una delle sue *Lettere d'amore al cinema*. Risposta. Lei cita una delle tante prove della grandezza d'animo (e letteraria) di Flaiano. Prima o poi bisognerà cominciare a raccogliere queste prove di nobiltà.



Roberto Perrone, *L'estate degli inganni* (Rizzoli)



Ennio Flaiano, scrittore e gentiluomo tutto da riscoprire

UN'ALTRA PRECISIONE viene dal lettore Antonio Femia: «Vista la sua responsabilità di divulgatore, le segnalo che datare Omero al VII sec. a.C. è quantomeno da spericolati, collocare Saffo nel IV è sicuramente errato». Risposta. Mi perdoni, per l'inversione a u relativa a Saffo: "VI" è diventato "IV". Su Omero che cosa devo dirle? Se anche lui ogni tanto dormicchiava, figuriamoci io.

PER ME, IL LETTORE Lorenzo Falleni (antico amico di rubrica) ha fatto uno scoop mondiale. «Ho notato curiose similitudini tra l'immenso *Anna Karenina* di Tolstoj e il formidabile *Potete perdonarla?* di Trollope. La lunga scena della caccia alla volpe; Levin e il signor Gray, entrambi signori di campagna decisi e con animo immacolato; il dilemma tutto femminile nella scelta tra la quiete bucolica e la tentacolare città in Alice e Kitty; Karenin come Palliser, fino al colpo da maestro della scelta inaspettata di Plantagenet; Vronskij bello come Burgo; Anna come una Glencora più tragica». Risposta. Caro Lorenzo, dico solo due date (e spero di non sbagliare ancora): *Potete perdonarla?* è del 1865-69, *Anna Karenina* è del 1877. E ora come la mettiamo? **(ad'o)**



Lev Tolstoj, il romanzo *Anna Karenina* somiglia in alcuni punti a *Potete perdonarla?*

libriartearchitetturafumettifotografia **CULTURA**



**LA MIA
BABELE**
CORRADO AUGIAS



Nella spy story all'italiana il colonnello in pensione indaga sugli eterni misteri

Gli intrighi di spionaggio hanno di bello – dal punto di vista narrativo ovviamente – che non esistono confini tra bene e male, buoni e cattivi. Al contrario dei gialli di tradizione, dove la legge violata all'inizio viene ristabilita alla fine con la scoperta del colpevole, negli *spy-thriller* la legge non si sa nemmeno bene dove sia. Il che dà ai protagonisti una libertà d'azione che il detective, o commissario, d'una volta non aveva. Di questa libertà "morale" profitta con notevole sapienza di orchestratore Roberto Perrone nel suo ultimo *L'estate degli inganni*. Torna, da protagonista, il colonnello dei carabinieri (in pensione) Annibale Canessa, torna con lui Carla Trovati «bella e giovane giornalista che gli aveva invaso la vita» in un caso precedente, insieme a loro molti altri personaggi di varia



**L'ESTATE
DEGLI INGANNI**
Roberto
Perrone
Rizzoli
pp. 360
euro 19,50

coloritura. A fare due conti, le persone coinvolte sfiorano la trentina tra attori principali, comprimari, figuranti: la quantità di personaggi che Perrone riesce a muovere è, appunto, la prova di quanto sia un buon orchestratore. A quale estate e a quali inganni allude il titolo? Un'estate di qualche decennio fa quando in una stazione scoppiò un'immensa carica di tritolo che uccise quasi un centinaio di innocenti, un Mig venne abbattuto sulla Sila, un aereo di linea precipitò squarciato poco a nord delle isole Eolie. In una parola il nostro passato, che in queste pagine rivive ora

ricalcando ora trascurando la realtà (per quel tanto che ancora oggi se ne conosce). Incontriamo politici senza scrupoli, avvocati intriganti, segreti custoditi da decenni, morti accidentali che accidentali non furono, servizi segreti di paesi stranieri, l'intera sinistra compagnia di cui allora si favoleggiò a lungo e che Perrone rimette insieme con sapienza inventiva fino a comporre un film che incatena il lettore alla pagina spingendolo a proseguire con velocità crescente a mano a mano che gli eventi incalzano e il colonnello Canessa riannoda uno a uno i fili mettendo a rischio la sua vita, i suoi affetti, il suo stesso amore. Ho trovato magistrale il finale, dove tutto è detto, però – con grande eleganza – lasciandolo solo intuire. Una piccola nota falsa l'ho trovata invece nelle scene di sesso dove m'è parso di notare un'eccessiva ostentazione nel linguaggio e nei comportamenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



NOIR / ROBERTO PERRONE

L'ex colonnello fa vacanza in Israele e inciampa in un intrigo internazionale

La nuova avventura di Annibale Canessa torna al passato: una bomba degli anni di piombo che fece strage alla stazione

SERGIO PENT

Siamo sempre in pericolo? Attraversiamo davvero la nostra umile quotidianità scivolando indenni tra paure, minacce e possibili deflagrazioni assassine in nome di qualche oscura entità politica o religiosa?

Le nuove strategie della tensione sono rappresentate, oggi, dal terrorismo islamico a tutto campo, dalla guerra dei bottoni tra Stati Uniti e Corea, dalla «minaccia» dell'immigrazione fuori controllo... Ma le stragi vere ci sono state, in anni remoti, hanno messo in forse la stabilità dell'occidente, hanno rappresentato - almeno in Italia - la chiusura tragica del periodo tuttora conosciuto come «gli anni di piombo».

E non poteva certo esimersi, un deflagratore umano come Annibale «Carrarmato» Canessa, dal farsi catturare da quella memoria devastante, dal cercare l'estrema verità - l'unica - dietro le veline delle verità pubbliche o di comodo, che transitarono il Paese dai fasti della Prima Repubblica alle incertezze cialtrone di una Seconda Repubblica tuttora alla ricerca di una sua confusa direzione. Forse ne avrebbe fatto a meno, l'ex-colonnello Canessa, forse avrebbe continuato a godersi un dignitoso angolo di quiete a San Fruttuo-

so e tra le braccia della sua sexyssima Carla Trovati, ormai lanciata nella sua carriera giornalistica al *Corriere della Sera*. Troppi forse, per un uomo abituato da sempre alla prima linea, tant'è che nemmeno si stupisce troppo quando, in viaggio a Israele con la vedova di suo fratello Napoleone e la loro figlia Giovanna, viene avvicinato da una vecchia conoscenza, l'agente del Mossad Simon Simonovic, che lo incarica ufficialmente di fare luce sul fatto più clamoroso

che rappresentò - in Italia - l'apice del terrorismo: la strage in una stazione che causò ottanta morti e centinaia di feriti, il marchio indelebile su uno Stato incapace di proteggere i suoi cittadini.

Diremo solo che, secondo il Mossad, il mandante della strage era un certo Gheddafi, che con quel gesto eclatante avrebbe vendicato un grave torto subito da parte dei suoi «alleati» occidentali. Da questo brandello di finzione narrativa prende il via una trama intrecciata di rivelazioni, delitti e scoperte dolorose che non lasciano tregua, poiché il pregio maggiore di Roberto Perrone - ancora una volta - è proprio quello di raccontare una sua versione parallela di fatti realmente accaduti - anche se mai citati ufficialmente - come se la Storia potesse esibire sempre una seconda verità.

Ogni riferimento non è casuale, dunque, ma il romanzo resta un romanzo, e se le ricerche di Canessa lo portano a scoperchiare il vaso di Pandora di tanti segreti della Prima Repubblica, compreso l'enigma di un potente ministro degli anni Ottanta annegato con la moglie nel lago di Pusiano, è anche vero che spesso la finzione è utile a pungolare le co-

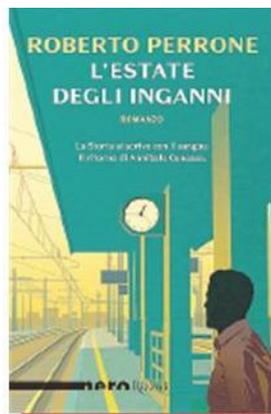
scienze adagate in troppe verità di comodo. C'è tutta un'Italia archiviata con i suoi segreti, in queste pagine davvero tese e avvincenti, in cui cominciano a morire testimoni scomodi per mano di una letale killer prezzolata, e Canessa sarà costretto a indagare in un angolo di buio da cui forse non uscirà indenne, devastato dalla sorpresa ma convinto che l'orgoglio del Paese vada difeso fino in fondo.

Un noir politico a tutto campo, dove la realtà alternativa affrescata da Perrone potrebbe davvero essere stata la realtà ufficiale che tanti potenti dell'epoca si sono portati nella tomba. Narratore di raz-

za, grande evocatore di tematiche sociali, Perrone ha creato, con Annibale Canessa, uno dei più bei personaggi del noir italiano, e se un lettore qualunque riesce a staccarsi dalle ultime ottanta pagine, può essere solo per una questione di vita o di morte. Quante sorprese, in questa Italia che crediamo di conoscere, e quanta disinvolta bravura, nelle trame iperrealistiche di Roberto Perrone, che aspettiamo di veder comparire presto in classifica, se i valori hanno ancora un valore.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ligure, scrittore e prima giornalista
ha cominciato al «Giornale» di Montanelli e per trent'anni è stato inviato del «Corriere della Sera» dove si è occupato di sport, cucina e viaggi. Ha pubblicato quattro romanzi, la serie per ragazzi «Banana Football Club» e quattro libri di ricette per tifosi di calcio



Roberto Perrone
«L'estate degli inganni»
Rizzoli
pp. 361, € 19,50



Un caso complesso

In "L'estate degli inganni" (Rizzoli, 380 pagine, 19,50 euro), Roberto Perrone affida al suo personaggio, l'ex colonnello dei carabinieri Annibale Canessa, detto Carrarmato, un caso complesso, legato all'attentato in una stazione ferroviaria. Nella finzione, la "dritta" giusta per lavorare opportunamente sulla questione arriva a Canessa dai servizi segreti...



pronti a tornare a galla. Quindi, bisogna coprire il marcio e non importa se il deodorante per la scomoda puzza è la morte di innocenti e collusi. Canessa, con i suoi fidi, da consulente molto libero della Sicurezza governativa, interviene e una volta catapultato nella mischia non si ferma più come del resto impone il suo soprannome. Schiacerà tutto e tutti anche perché in ballo c'è la pelle sua e di chi gli sta a cuore.

Azione, sesso, buona tavola, ottima cantina e alto ritmo sono il marchio di fabbrica di Perrone che bada al sodo dell'intrigo e non si smarrisce

mai in ambiziose derive che possano scardinare e appesantire la suspense.

"L'estate degli inganni" è un testo da strategia della tensione narrativa che assorbe in maniera particolare e personale i riverberi del dichiarato modello, Gérard de Villiers (ovvero il creatore di Sua Altezza Serenissima Malko Linde, mercenario sul libro paga della Cia) e di un cinema da battaglia pratica e ideale, inserendoli in una cornice d'approccio tipicamente italiana dove il male e il bene, il buono e il cattivo si smarriscono nella nebbia dell'ambiguità. È anche un modo per regolare i conti con l'ingombrante retaggio della storia di un Paese

dove l'ipocrisia e le convenienze del segreto di stato sono lo strumento per ripararsi dietro un letale scaricabarile infetto e depravato.

Canessa e Perrone giocano a marcare a uomo una schiera assortita di pessimi soggetti ed entrambi usciranno dal campo solo dopo aver rotto qualche testa e mandato al diavolo anche i sussiegosi arbitri. La partita è vinta perché Perrone dimostra ampiamente di raccontare divertendosi: che poi è l'unica tattica da gourmet di provata esperienza- secondo la ricetta di Rex Stout- perché il lettore senta il piacere salire dal palato degli occhi.

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Perrone Stragi e misteri d'Italia nell'indagine di «Carrarmato»

Nel romanzo «L'estate degli inganni» ritorna Annibale Canessa, ex ufficiale dell'Arma, investigatore creato dal giornalista: stavolta alle prese con le tragedie di Bologna e Ustica

STEFANO PILERI

■ «Carrarmato» Canessa è tornato. A un anno dal suo debutto, riecco l'investigatore creato da Roberto Perrone e diventato ormai uno dei protagonisti preferiti dagli appassionati del genere noir. Un personaggio di quelli che restano impressi, che affascina e suscitano simpatia al tempo stesso. Il suo identikit è presto fatto: ex ufficiale dei carabinieri, uomo di punta nella lotta al terrorismo brigatista fino a quando viene tagliato fuori dai superiori. E così decide di lasciare l'Arma e rifugiarsi nella splendida baia di San Fruttuoso, a gestire un ristorante con una vecchia zia. Ma ci sono fatti e persone che lo costringono a ritornare al suo antico lavoro di super investigatore.

IN PRINCIPIO

Nel romanzo «La seconda vita di Annibale Canessa», uscito un anno fa per Rizzoli, Perrone ci aveva raccontato il ritorno in campo dell'ex colonnello, indotto da vecchie questioni personali e dalla misteriosa uccisione del fratello a indagare su alcuni casi oscuri del terrorismo brigatista collegati a segreti indicibili di alcuni magistrati e giornalisti milanesi.

Ora con «L'estate degli inganni», pubblicato anch'esso da Rizzoli, ritroviamo Canessa alle prese con i misteri delle stragi che hanno insanguinato il nostro Paese. L'estate in questione è infatti quella maledetta del 1980. L'estate della strage alla stazione di Bologna e di quella di Ustica. Durante una vacanza a Gerusalemme, Canessa viene avvicinato da

una vecchia conoscenza del Mossad, il servizio segreto israeliano, proprio con una notizia riservata sui veri mandanti della bomba del 2 agosto a Bologna.

Lui si butta nell'indagine riservata con le due solite «spalle»: Ivan Repetto, ex mare-

sciallo che aveva lavorato insieme a Canessa ai tempi dell'Arma, e il «Vampa», una sorta di furiere capace di procurare qualsiasi tipo di arma e attrezzatura. Il tutto con la protezione e con il sostegno del prefetto Calandra, dirigente dei Servizi italiani. E da

lì inizia un susseguirsi di eventi e rivelazioni, di omicidi tentati e riusciti che portano a galla verità sconvolgenti su casi del passato mai chiariti, ma anche segreti di persone vicine allo stesso Canessa. E' meglio evitare di aggiungere molto altro per non to-

gliere il piacere dell'intrigo a chi non si vorrà perdere la nuova avventura dell'investigatore.

Ma si può dire che - secondo l'ipotesi alla base del libro - il mandante della strage di Bologna sarebbe il colonnello Gheddafi deciso a vendicare un «torto» subito dall'Italia. Tesi non del tutto fantasiosa visto che è tornata periodicamente, rilanciata a più riprese da politici e magistrati ben informati. Ma Perrone non ha la pretesa di tanti autori «pistaroli», quella di rileggere la storia e di riscrivere sentenze. Scrive fiction e lo fa molto bene. Dopo essersi occupato per anni di sport sul Corriere della Sera (e ora continua a farlo sulle pagine della Gazzetta di Parma), ha scritto in passato alcuni libri a tema sportivo (tra cui una biografia di Luigi Buffon) e alcuni pregevoli romanzi («Zamora», «La lunga», «Averti trovato ora» e «La balata dell'amore salato»).

ELEMENTI CLASSICI

Ora, con questi ultimi libri dedicati a «Carrarmato» Canessa, Perrone dimostra di esse-

re anche un ottimo autore di noir. Sa dosare gli elementi classici del genere - mistero e azione, sparatorie e tradimenti, omicidi e scene di sesso. E anche questa volta riesce a costruire intrecci avvincenti, mescolando fatti veri, altri verosimili e altri ancora del tutto inventati, che conquistano il lettore dalla prima all'ultima pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estate degli inganni

Roberto Perrone, Rizzoli, pag. 359, 19,50€



LIBRI

Il ritorno di Canessa l'eroe poliziesco che sfida il passato

Mimmo di Marzio

■ In un'epoca in cui, anche nella fiction, il genere «crime» è dominato dalla globalizzazione dell'anti-Stato (*Gomorra docet*), il lettore può trarre conforto dalla nascita di personaggi ancora disegnati alla vecchia maniera, come li tratteggerebbe la penna di un Camilleri o di uno Scerbanenco. Se poi il redivivo eroe della giustizia senza macchia e senza paura si tinge di faccende di casa nostra e di una storia recente mai digerita del tutto, come la Milano degli anni di piombo, la suggestione è garantita; soprattutto se l'autore è un narratore di razza, una vita da inviato in un'epoca in cui il giornalismo nasceva più dalla strada che da internet. Alla sua nuova vita da romanziere noir Roberto Perrone pare averci preso gusto ed è pronto alla



saga, sulla scia del successo che il suo eroe, l'ex colonnello dei carabinieri Annibale Canessa, ha ottenuto tra i lettori amanti del giallo (ma non solo). Eccoci dunque al secondo round, intitolato *L'estate degli Inganni*, che sarà ufficialmente presentato questa sera dall'editore Rizzoli presso la libreria Lirus di via

Vitruvio (ore 18.30). Il protagonista è ovviamente ancora lui, quell'Annibale ex fuoriclasse del Nucleo antiterrorismo di Milano (ma ligure come l'autore), pronto a scrollarsi di dosso la ruggine di un precoce pensionamento e a impugnare la vecchia pistola di ordinanza per difendere la Verità dal fuoco nemico, ma soprattutto da quello amico. Nella saga di «carrarmato Canessa» ci sono tutti gli ingredienti che fanno di un romanzo di genere un *cult*: intrighi di potere, toghe corrotte, sicari dell'est, camorristi riciclati, segreti inconfessabili ed ex terroristi scomparsi nel nulla. Il tutto ben condito da tarantineschi agguati, qualche scazzottata e gustose mangiate nelle trattorie tanto amate dall'autore, dal Giambellino alla spiaggia di San Fruttuoso. Ma come in tutte le leggende che si rispettino, sulla via del nostrano supereroe non mancherà un tocco di rosa, impersonificato nella bella e curiosa giornalista Carla che torna al suo fianco in una nuova pericolosissima sfida.

